

L'invenzione delle notizie?

*Informazione e comunicazione nell'Europa moderna: a proposito di un
libro recente di Andrew Pettegree¹.*

Massimo Rospoche

1. L'invenzione delle notizie?

Le mode storiografiche, spesso infiammate dalle istanze del presente o da interessi accademici, tendono a divampare improvvise e poi a spegnersi con altrettanta rapidità. Non pare essere questo il caso della storia dell'informazione nella prima età moderna -un settore in cui convergono *media studies*, storia dell'editoria e della comunicazione-, che ormai da qualche decennio appare uno dei filoni di ricerca più fecondi. Nel solco di questa tradizione di studi si colloca *L'invenzione delle notizie* di Andrew Pettegree; pubblicato in inglese nel 2014 e immediatamente tradotto in italiano da Einaudi nel 2015, è una sintesi di ottimo livello e notevole completezza che ricostruisce una storia dell'informazione europea dall'avvento di Gutenberg al trionfo del giornale².

Quello che viene raccontato è un mondo dell'informazione popolato non solo dai professionisti della notizia e dai loro spesso facoltosi clienti, ma anche da barcaioli, ciarlatani, locandieri, predicatori, vagabondi o venditrici ambulanti e da un pubblico eterogeneo contagiato da quella 'febbre per le notizie' che si diffonde nel popolo urbano dell'Europa d'antico regime. L'oggetto di questo libro non è tuttavia quello, ambizioso e inafferrabile, annunciato nel titolo: piuttosto, al centro della ricostruzione di Pettegree è l'affermazione della pubblica informazione e della stampa periodica nell'Europa moderna. Il vero tema non è quindi 'l'invenzione' delle notizie, una

¹ Ringrazio Una McIlvenna, Paola Molino, Joad Raymond per avermi fatto leggere i loro lavori ancora in corso di pubblicazione.

² A. Pettegree, *L'invenzione delle notizie. Come il mondo imparò a conoscersi*, Einaudi, Torino 2015 (ed. orig. *The Invention of News. How the World Came to Know About Itself*, Yale U. P., New Haven-London 2014).

categoria difficile da storicizzare, ma l'ampliamento dei loro lettori o degli acquirenti, la nascita di uno spazio del pubblico di lettori e consumatori.

Rivolto ad un pubblico non solo accademico, come dimostrano le innumerevoli recensioni sui principali quotidiani e riviste culturali internazionali³, è un libro che attraversa frontiere geografiche, supera confini metodologici e infrange artificiose barriere disciplinari, cercando di intrecciare la tradizionale storia della stampa e del giornalismo con la storia della comunicazione e dei media. È molto probabile che il saggio di Pettegree rappresenterà un punto di riferimento per i corsi di storia della comunicazione negli anni a venire: per la forza evocativa del titolo, per la narrazione brillante, che ravviva un genere storiografico solitamente piuttosto arido, e per l'eleganza della scrittura (qualità che viene meno, purtroppo, nella poco accurata traduzione italiana⁴), ma anche per la prospettiva di lunga durata e la dimensione comparativa che viene offerta. Vale la pena, dunque, analizzare l'interpretazione complessiva del fenomeno qui proposta, partendo dalle premesse e dai riferimenti storiografici sottesi alla sua ricostruzione; per sottolinearne gli elementi innovativi e i punti di forza, ma anche le lacune e le contraddizioni.

La lettura critica del volume di Pettegree è quindi lo spunto da cui prende le mosse questa rassegna sull'impressionante mole di articoli, monografie, raccolte di saggi e progetti internazionali che nell'ultimo decennio si sono occupati della storia dell'informazione europea nella prima età moderna⁵. Questi studi verranno analizzati

³ Tra cui: *New York Times*, *New Yorker*, *The Guardian*, *Times Literary Supplement*.

⁴ Imprecise o errate si rivelano numerose scelte di traduzione. Solo alcuni esempi ricorrenti: l'uso comune in inglese di tradurre il termine italiano 'cantastorie' con *street singer* determina nella versione enaudiana una traduzione letterale come "cantante di strada", o semplicemente "cantante", anziché ricorrere alle molte varianti disponibili in italiano (cantastorie, canterino, cantimbanco). Anche le fonti sono spesso rese dalla traduzione inglese, invece che dalla versione originale (persino quando quest'ultima è in italiano). Il termine pamphlet, che ha una precisa connotazione come testo aggressivo e polemico spesso di impronta satirica, viene usato come sinonimo di opuscolo. Ancora: anziché lasciare in originale termini tedeschi come *Flugschriften* o *Flugblätter*, oppure offrirne una traduzione italiana (opuscoli, fogli volanti o volantini), si ricorre piuttosto all'uso del termine inglese *broadsheet*. Sull'importanza di un *lexicon* comune nello studio delle notizie nell'Europa moderna, si veda P. Arblaster – A. Belo – C. Espejo - S. Haffemayer – M. Infelise- N. Moxham – J. Raymond - N. Schobesberger, *The Lexicon of Early Modern News*, in *News Networks in Early Modern Europe*, a cura di J. Raymond e N. Moxham, Brill, Boston-Leiden 2016 (in corso di stampa).

⁵ Per citare solo alcuni degli studi presi in considerazione nelle pagine successive: *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, a cura di B. Dooley, Routledge, London-New York 2010; *La aparición del periodismo en Europa: Comunicación y propaganda en el Barroco*, a cura di R. Chartier e C. Espejo, Marcial Pons, Madrid 2012; *News in Early Modern Europe: Currents and Connections*, a cura di S. F. Davies e P. Fletcher, Brill, Leiden-Boston 2014; K. Keller – P. Molino, *Die Fuggerzeitungen im Kontext. Zeitungssammlungen im Alten Reich und in Italien*, Böhlau, Wien 2015; H. Ettinghausen, *How the Press Began. The Pre-Periodical Printed News in Early Modern Europe*, SIELAE, A Coruña 2015; *News Networks in Early Modern Europe* cit.; numero monografico della rivista «Media History», 41, 2016 (in corso di pubblicazione).

alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche nell'ambito della storia della comunicazione e dei media, suggerendo infine alcune delle possibili future direzioni di ricerca.

2. *L'ascesa di Mercurio*

Prima di inoltrarsi nella contestualizzazione all'interno del discorso storiografico, è opportuno presentare l'articolazione del libro di Pettegree e metterne in evidenza la tesi di fondo. Seguendo una suddivisione cronologica, che tradisce un'impostazione teleologica, l'autore distingue tre tappe fondamentali che caratterizzarono "l'evoluzione del mercato europeo dell'informazione" tra il XV e il XVIII secolo e che ne segnarono la trasformazione da un mercato d'élite riservato alle classi dirigenti a un "mercato di massa". Un processo al culmine del quale le notizie divennero un bene di consumo in grado di esercitare un ruolo decisivo nell'arena politica, di condizionare gli eventi e di formare l'opinione pubblica⁶.

Nella prima parte (1450-1600), sono descritte le "prime pubblicazioni di notizie" su carta stampata e non. Avvenimenti come la caduta di Negroponte e in seguito quella di Rodi, sul finire del Quattrocento, furono le prime notizie contemporanee ad avere riscontro sulla stampa continentale⁷. Ma fu la Riforma, secondo l'autore, ad essere "il primo evento ripreso dai mezzi d'informazione di massa europei"⁸. Trionfi e tragedie condivise, come la vittoria contro i Turchi a Lepanto oppure il massacro di San Bartolomeo, divennero patrimonio comune di un pubblico ampio grazie alla circolazione di opuscoli, avvisi, fogli volanti, *pamphlets*, che a loro volta contribuirono alla formazione di uno spazio informativo europeo.

Dopo aver ricordato come il termine 'pubblicazione' nella prima età moderna non equivalga necessariamente alla stampa, si passano in rassegna le altre modalità attraverso cui potevano essere 'pubblicate' le notizie, dando vita così a quel "mondo

Tra i progetti di ricerca attivi o di recente completamento: *Die Fuggerzeitungen. Ein frühneuzeitliches Informationsmedium und seine Erschließung* diretto da Katrin Keller a Vienna: <http://fuggerzeitungen.univie.ac.at/>; il progetto di studio e catalogazione delle *Relaciones de sucesos - Grupo de investigación sobre Relaciones de sucesos (1500-1800)*- presso la Universidade da Coruña: <http://www.bidiso.es/index.htm>; il progetto *News Networks in Early Modern Europe. 1500-1700* coordinato da Joad Raymond a Londra: <http://newscom.english.qmul.ac.uk/>

⁶ Pettegree, *L'invenzione delle notizie* cit., p. 4.

⁷ M. Meserve, *The News from Negroponte: Politics, Popular Opinion and Information Exchange in the First Decade of the Italian Press*, in «Renaissance Quarterly», 59, 2006, pp. 440-480.

⁸ Pettegree, *L'invenzione delle notizie* cit., p. 86.

multimediale dell'informazione che coesisteva con quello della carta stampata"⁹. Un ruolo fondamentale è ricoperto dal manoscritto: tramite la corrispondenza privata e segreta di ambasciatori, mercanti, spie; ma anche attraverso gli avvisi a pagamento che le prime agenzie d'informazione private forniscono alle classi privilegiate in grado di permettersi l'abbonamento ai loro servizi. Tuttavia, dal momento che le società d'antico regime si fondano su una cultura prevalentemente orale, la comunicazione verbale rimane il principale strumento di circolazione delle notizie. La voce del banditore o quella del predicatore divulgano le istanze dell'autorità politica o religiosa, mentre locande, mercati, spezierie e taverne di tutta Europa rappresentano, a tutti gli effetti, centri di comunicazione e di circolazione di opinioni ben prima delle *coffeehouses* londinesi o dei *salons* parigini settecenteschi.

Pettegree distingue così tre livelli nella cultura delle notizie della prima età moderna - la comunicazione orale, il manoscritto, l'informazione a stampa-, mettendo in luce alcuni personaggi paradigmatici che attraversano i vari ambiti della società multimediale della prima modernità e ne utilizzano tutti i mezzi d'informazione. E' il caso di quel Thomas Spickenell che, nell'Inghilterra del Cinquecento, fu dapprima apprendista presso un rilegatore di libri, poi venditore ambulante e cantastorie itinerante, infine prete e gestore di una taverna a Maldon¹⁰.

L'invenzione del giornale ha una data e un luogo preciso: Strasburgo 1605. Allora, un libraio tedesco decise di meccanizzare il processo di produzione dei bollettini periodici manoscritti e ne chiese il privilegio al consiglio cittadino¹¹. Pettegree contribuisce a ridimensionare il valore epocale dell'evento, restituendogli la sua valenza simbolica. Nella seconda parte (1600-1660) si ricostruisce la "nascita sofferta" del giornale e la (faticosa) ascesa di Mercurio, favorita dal consolidamento di una capillare rete europea di servizi postali che rappresentò per il mondo dell'informazione "l'alba di una nuova era"¹² e, anche storiograficamente, il passaggio "dalla galassia Gutenberg alla galassia Taxis"¹³.

⁹ Ivi, p. 15.

¹⁰ Ivi, p. 163.

¹¹ J. Weber, *Strassburg, 1605: The Origins of the Newspaper in Europe*, in «German History», 24, 2006, pp. 387-412.

¹² Pettegree, *L'invenzione delle notizie* cit., p. 207.

¹³ Il riferimento è il classico studio di W. Behringer, *Im Zeichen des Merkur: Reichspost und Kommunikationsrevolution in der Frühen Neuzeit*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2003; cfr. anche Id., "Von der Gutenberg-Galaxis zur Taxis-Galaxis". *Die Kommunikationsrevolution: Ein Konzept zum besseren Verständnis der Frühen Neuzeit*, «Historische Zeitschrift. Beihefte», 41, 2005, pp. 39-54.

Un Mercurio alato che si libra su di un gruppo di latori di notizie campeggia sul frontespizio del secondo periodico tedesco, il settimanale *Aviso* stampato a Wolfenbüttel dal 1609, è l'immagine che sancisce l'avvento del nuovo genere di pubblicazione nell'Europa settentrionale¹⁴. Da quel momento, scrive Pettegree, “il mondo dell'informazione si divide in due, tra un Nord rapidamente invaso da una grande produzione di fogli settimanali stampati e un Sud in cui essi non suscitavano alcuna attrattiva. Il centro della rete d'informazione europea si spostò dunque verso i paesi dell'Europa settentrionale, che avrebbero ospitato gran parte delle innovazioni nei secoli a venire”¹⁵. E' questa una delle svolte nella storia europea delle notizie, ma anche, come vedremo, uno dei passaggi più critici del libro.

Nell'ultima parte (1660-1800), si analizza l'effetto dell'Illuminismo e delle rivoluzioni –in Europa e in America- sulla cultura e il mercato delle notizie. L'impulso razionalistico e la conseguente tensione verso la ricerca della verità, il nuovo atteggiamento prodotto dalle osservazioni empiriche nelle scienze naturali nel Seicento, si estendono anche al mondo dell'informazione. Si accende un dibattito sull'opportunità di un accesso indiscriminato alle fonti d'informazione e sulla loro attendibilità. Secondo i critici della stampa, tale libertà favorirebbe il dilagare del “flagello dell'opinione personale” e di conseguenza l'offuscamento della realtà¹⁶.

Il Settecento vede la nascita di alcuni capisaldi del giornalismo moderno. Tra cui la diffusione delle riviste periodiche, settimanali o mensili, favorita dall'ascesa di un ceto elitario di professionisti, oltre che di una borghesia colta e benestante, che discuteva di politica, cultura e scienza nelle *coffeeshouses* o nei salotti letterari. La figura del giornalista acquista una propria dignità professionale. Si affacciano sul mercato anche i primi magnati europei dell'informazione, attratti dai profitti offerti dall'avvento della pubblicità.

Ma furono le controversie politiche in Francia, in Inghilterra e nelle colonie americane ad imprimere una accelerazione decisiva “nel lungo cammino verso un'industria dell'informazione palesemente moderna”¹⁷: i giornali aumentarono notevolmente di numero ed ebbero una parte fondamentale non solo nell'informare sugli eventi politici, ma anche nell'influenzarli. Al termine di questo percorso, l'inizio dell'Ottocento sancirà un momento risolutivo nella storia della comunicazione e

¹⁴ Pettegree, *L'invenzione delle notizie* cit., p. 225.

¹⁵ Ivi, p. 207.

¹⁶ Ivi, p. 321.

¹⁷ Ivi, p. 402.

dell'informazione: è l'epoca del trionfo del giornale, come arma di controllo del potere e come strumento di libertà, ma soprattutto come mezzo predominante di diffusione delle notizie.

Come si intuisce da questo sintetico riepilogo, sono due le storie raccontate in questo libro: da un lato la nascita e l'affermazione dei giornali; dall'altro l'evoluzione di quel complesso mondo delle comunicazioni che caratterizza la società preindustriale. Un sistema multimediale all'interno del quale, dal XV alla fine del XVIII secolo, i giornali raramente assunsero una posizione dominante nello spazio di dibattito pubblico. La tesi di fondo, infatti, è che l'avvento della stampa a caratteri mobili non cancellò affatto le preesistenti eterogenee modalità di circolazione delle notizie. Fu solo alla fine del Seicento che il giornale divenne parte della vita quotidiana di molti europei e solo alla fine del Settecento un agente determinante nella formazione dell'opinione pubblica. La ricostruzione di questo articolato mondo multimediale è indubbiamente affascinante, ma è una narrazione indebolita, e resa contraddittoria, dall'enfasi sulla stampa e sull'ascesa di Mercurio che domina, o fa da sfondo, a gran parte di queste pagine. In ultima istanza, ed è questo uno dei problemi di un libro per altri aspetti molto suggestivo, le due storie spesso procedono parallele, senza realmente intrecciarsi.

3. Storia dell'informazione 2.0

Dopo che i lavori pionieristici di McLuhan, McKenzie, Foucault e Habermas hanno radicalmente rinnovato, rispettivamente, la storia della stampa, la sociologia dei testi, la storia della comunicazione e dell'opinione pubblica, negli ultimi tre decenni, si può affermare che vi siano state almeno tre importanti acquisizioni nell'ambito degli studi sull'informazione nella prima età moderna: l'affermarsi di un approccio pan-europeo, il declino di un paradigma modernizzante e l'ampliamento della categoria di notizie.

Innanzitutto, un primo decisivo cambio di paradigma si è verificato con l'abbandono di un approccio nazionale o regionale, comune a molte storie del giornalismo prodotte a partire dal XIX secolo, e ancora fino agli ultimi decenni del secolo scorso¹⁸, in

¹⁸ Cfr. ad esempio: J.-P. Seguin, *L'information en France avant le periodique: 517 canards imprimés entre 1529 et 1631*, Maisonneuve et Larose, Paris 1964; V. Castronovo, *I primi sviluppi della stampa periodica fra Cinque e Seicento*, in *La stampa italiana dal Cinque all'Ottocento*, a cura di V. Castronovo - G. Ricuperati - C. Capra, Laterza, Bari 1976, pp. 1-66; S. Bulgarelli - T. Bulgarelli, *Il giornalismo a Roma nel Seicento*, Bulzoni, Roma 1988.

favore di una visione pan-europea dei fenomeni di circolazione delle informazioni¹⁹. La storiografia recente ha ampiamente dimostrato l'esistenza di un sistema informativo su scala continentale, rivelando come le notizie seguissero le rotte diplomatiche e politiche internazionali, grazie ad ambasciatori e informatori, ma anche quelle finanziarie e commerciali, attraverso banchieri, mercanti e venditori ambulanti²⁰. I numerosi progetti di digitalizzazione delle fonti a stampa e manoscritte hanno ulteriormente agevolato le ricerche che si muovevano in questa direzione.

L'attenzione prestata al carattere transnazionale dei *networks* delle notizie ha supportato, almeno inizialmente, l'idea dello sviluppo di un sistema dell'informazione continentale come un fattore decisivo nella formazione di una sfera pubblica europea, all'interno di una grande narrazione che metteva questo fenomeno in relazione con altri processi costituenti della modernità occidentale. Questo approccio, basato sul ruolo della stampa come agente di mutamento e orientato a costruire una teleologia verso l'affermazione trionfale del giornale, sottolineava l'impatto rivoluzionario della nuova tecnologia sul mercato dell'informazione²¹. Non si tratta di un orientamento del tutto superato: come nel caso della recente monografia di Henry Ettinghausen che, pur rifiutando forme di determinismo tecnologico, rivendica il "cambiamento qualitativo" imposto dall'innovazione tipografica al mondo della comunicazione e dell'informazione pre-moderno²².

Più recentemente, parallelamente alla critica all'idealtipo habermasiano di sfera pubblica²³, si è assistito al declino del cosiddetto paradigma modernizzante e quindi all'abbandono dell'idea del nesso stampa-sfera pubblica come uno dei fattori decisivi di cambiamento nel percorso verso la modernità. Nonostante la spiegazione di

¹⁹ Per un'argomentazione della necessità di una prospettiva pan-europea nella storia delle notizie cfr. *News in Early Modern Europe* cit.; Ettinghausen, *How the Press Begun* cit.; C. Espejo, *The Invention of the Gazette. Design standardization in Spanish Newspapers, 1600-1650*, in «Media History», 3 2016 (pubblicato online 2 marzo 2016); J. Raymond – N. Moxham, *News Networks in Early Modern Europe*, in *News Networks in Early Modern Europe* cit.

²⁰ Sul ruolo dei *networks* dei commercianti ambulanti nella circolazione delle informazioni, dei libri e delle opinioni si veda: J. Salman, *Pedlars and the Popular Press. Itinerant distribution networks in England and the Netherlands 1600-1850*, Brill, Boston-Leiden 2013; *Not Dead Things. The Dissemination of Popular Print in England and Wales, Italy, and the Low Countries, 1500-1820*, a cura di R. Harms - J. Raymond - J. Salman, Brill, Boston-Leiden 2013.

²¹ Nel solco dei lavori di Elizabeth Eisenstein e della sua celebre tesi della stampa come "agente di cambiamento", cfr. E. L. Eisenstein, *The Printing Press as an Agent of Change*, 2 voll., Cambridge U.P., Cambridge 1979.

²² Ettinghausen, *How the Press Begun* cit., p. 45.

²³ Per un quadro storiografico cfr. M. Rospocher, *Beyond the Public Sphere: A Historiographical Transition*, in *Beyond the Public Sphere. Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe*, a cura di M. Rospocher, il Mulino - Duncker & Humblot, Bologna - Berlin 2012, pp. 9-28.

Habermas sull'evoluzione dei sistemi di comunicazione e d'informazione nell'epoca moderna sia stata giustamente giudicata inadeguata, rimane tuttavia di grande attualità il problema storico che veniva posto: quello dei modi attraverso cui nelle società d'antico regime vengono trasmesse le informazioni, grazie alle quali si formano giudizi e opinioni sugli eventi in corso.

Infine, la nuova storia dell'informazione ha dovuto necessariamente confrontarsi con gli esiti più recenti nell'ambito della storia della comunicazione e dei *media*, si è quindi occupata non più solo dei supporti e dei contenuti ma anche delle modalità attraverso cui avvenivano gli scambi d'informazioni. L'interesse per le attività sociali e per i contesti materiali in cui avevano luogo gli scambi ha portato alla luce un sistema multimediale operativo nella prima età moderna: di conseguenza, una sempre maggiore attenzione è stata conferita alle notizie trasmesse non solo attraverso la stampa, ma anche tramite mezzi di comunicazione come le immagini, il manoscritto e l'oralità.

La storia delle notizie, dunque, non coincide più con la storia del giornale; non a caso, dal 1998 una delle riviste più importanti in questo ambito di ricerca ha cambiato la propria denominazione da *Studies in Newspaper and Periodical History* all'attuale *Media History*. Questa ulteriore svolta ha determinato un ampliamento della categoria di notizie, tanto da includere anche forme precedentemente non contemplate: come l'informazione ufficiale promossa dalla autorità politiche e religiose (bandi, bolle, editti, *pamphlets*, proclami), oppure quella legata all'intrattenimento o alla sociabilità quotidiana (canzoni, opere teatrali, voci e gossip).

Trattandosi di un campo storiografico in rapida espansione, e che rappresenta il punto di convergenza di discipline diverse, le indagini più recenti hanno messo in questione alcune di tali acquisizioni, mentre altre sfide analitiche e nuovi paradigmi interpretativi si sono già imposti all'attenzione degli storici. Come si colloca il libro di Pettegree in questo mutevole orizzonte di riferimento? E quali spunti offre per il futuro di questa area di ricerca? Nelle pagine successive ci soffermeremo sull'analisi della dimensione transnazionale della storia dell'informazione e sul carattere multimediale della società della prima età moderna.

4. Un approccio pan-europeo e i suoi limiti

Come accennato, il volume di Pettegree riflette un'impostazione comune a molta della storiografia recente: l'abbandono di una obsoleta dimensione nazionale della produzione e della circolazione dell'informazione, racchiusa entro artificiali confini politici, e la ricerca di una definizione di uno spazio informativo europeo. All'interno di questo ampio quadro, sostiene Pettegree, nel Seicento il centro di gravità della cultura dell'informazione si sposta verso l'Europa settentrionale, dove assume caratteri omogenei e dove si concentrerà tutto il futuro sviluppo della stampa periodica. Paesi e aree geografiche come l'Italia, il Portogallo e la Spagna, oppure città come Roma e Venezia, fino ad allora epicentri del "mercato editoriale più sofisticato d'Europa"²⁴, scompaiono dall'affresco storico che ci viene restituito. Tuttavia, all'interno di questa grande narrazione, che racconta la progressiva "ascesa del nord" nel mercato internazionale dell'informazione, appare troppo manichea la distinzione proposta tra un Nord e un Sud nell'Europa delle notizie. In realtà, piuttosto che di arretratezza e di innovazione rispetto ad un modello che è quello del giornale, si tratta piuttosto di mercati diversi, ciascuno con caratteristiche proprie. Non mancano interpretazioni differenti, che esulano dal modello di riferimento della stampa periodica. Da tempo è stato sottolineato il ruolo del manoscritto nella creazione di un sistema informativo europeo –e non solo²⁵. Ma anche rimanendo nel campo della produzione tipografica, vi è stato chi ha suggerito una cronologia alternativa e nuova dimensione interpretativa del fenomeno, ponendo l'accento non sull'affermazione della stampa periodica, ma piuttosto su quell'universo culturale ed editoriale occasionale che un tempo si sarebbe definito 'popolare'²⁶. Della produzione tipografica pre-periodica è stata sottolineata la dimensione internazionale: determinata dalla circolazione e traduzione di modelli letterari o testi, ma anche dall'espansione del quadro geografico di riferimento, che include luoghi come la Cina, la Mauritania, l'Etiopia, la Cambogia, il Perù, e che suggerisce una "globalizzazione dell'informazione nella prima età moderna"²⁷.

²⁴ Pettegree, *L'invenzione delle notizie* cit., p. 9.

²⁵ Si vedano i saggi di Mario Infelise, Francesca Trivellato, Renate Pieper e Zsuzsa Barbarics nel volume collettaneo a cura di F. Bethencourt e F. Egmond, *Correspondence and Cultural Exchange in Europe, 1400–1700*, Cambridge U.P., Cambridge 2007.

²⁶ Sulla parabola ascendente della nozione storiografica di "cultura popolare" si veda: F. Benigno, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2015, pp. 79-114; cfr. anche O. Niccoli, *Cultura popolare: un relitto abbandonato?* cit.

²⁷ Ettinghausen, *How the Press Begun* cit., p. 238.

Il rischio implicito delle grandi narrazioni è inevitabilmente quello di trascurare le differenze e di mettere in risalto le similitudini. La dimensione transnazionale non deve invece oscurare le diversità di stile, contesto, modalità di trasmissione, audience che caratterizzano le aree locali di circolazione delle notizie. Le ricerche più avvedute, infatti, hanno recentemente messo in luce l'esistenza di una serie di sfere d'informazione diverse, non uniformi ma coesistenti, nei vari contesti europei. Questa visione meno uniformante è stata possibile grazie al restringimento della lente di ingrandimento e al lavoro sulle fonti -attraverso un'analisi 'micro' di avvisi e *Zeitung*, ad esempio- che hanno restituito la natura asimmetrica del mondo delle notizie nell'Europa moderna²⁸. Inoltre, se il libro di Pettegree è concentrato sulla dimensione pubblica dell'informazione, gli studi sugli avvisi manoscritti ci hanno mostrato l'importanza della dimensione segreta, o quantomeno non pubblica, della circolazione delle notizie nella prima modernità²⁹. Proprio tali difformità e la compresenza di pubblici e destinatari diversi scoraggiano un'interpretazione evolutiva e unitaria della società dell'informazione della prima età moderna, orientata verso la nascita del giornale o più in generale della sfera pubblica. Si tratta, piuttosto, di frammentate sfere d'informazione, pubbliche o segrete, che assieme contribuiscono alla composizione di un "information landscape" nell'età premoderna, all'interno del quale la stampa non è che uno degli attori in scena.

Il tentativo di ricomporre il mosaico della geografia dell'informazione nella prima modernità è stato affrontato anche attraverso la concettualizzazione delle reti di notizie³⁰. Rispetto ad una visione genericamente pan-europea, che tende ad appiattire

²⁸ Come suggerito in P. Molino, *Connected News: German geschriebene Zeitungen and Italian Avvisi in the Fugger Collection (1568-1604)*, in «Media History», 41, 2016 (in corso di pubblicazione).

²⁹ Basti pensare ai lavori di Mario Infelise per l'Italia (*Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari 2001), oppure agli studi sull'informazione manoscritta in area germanica: K. Keller – P. Molino, *Die Fuggerzeitungen im Kontext* cit.; O. Bauer, *Zeitungen vor der Zeitung: Die Fuggerzeitungen (1568–1605) und das frühmoderne Nachrichtensystem*, Akademie Verlag, Berlin 2011; O. Bauer, *Zeitungen vor der Zeitung: Die Fuggerzeitungen (1568–1605) und das frühmoderne Nachrichtensystem*, Akademie Verlag, Berlin 2011. Tra gli esiti del cosiddetto *Archival turn*, vi è stato anche quello di aver ribadito come gli archivi, depositari degli *arcana imperii*, fossero i più grandi depositi di informazioni e notizie nell'età della stampa. Si vedano in proposito i risultati del progetto ERC *ARCHIVES: Archives a Comparative History of Archives in Late Medieval and Early Modern Italy* coordinato da Filippo de Vivo: <http://www.bbk.ac.uk/history/archives/>.

³⁰ Per seguire le connessioni internazionali delle notizie: il racconto di un singolo evento, oppure di corpus di fonti, o del passaggio di una notizia dal luogo originario alle molte destinazioni. E' questo l'approccio seguito nel progetto *News Networks in Early Modern Europe*, ma anche in quello viennese sulle *Fuggerzeitungen*. Cfr. anche J.-P. A. Ghobrial, *The Whispers of Cities: Information Flows in Istanbul, London, and Paris in the Age of William Trumbull*, Oxford U. P., Oxford 2013; C. Espejo, *European Communication Networks in the Early Modern Age a New Framework of Interpretation for the Birth of Journalism*, in «Media History», 17, 2011, pp. 189-202; R. Pieper, *Die Vermittlung einer*

le specificità dei diversi contesti geografici, politici o linguistici, quella offerta dalla *network analysis* appare una prospettiva più utile, perché permette di rendere conto con maggiore rigore della complessità e della variabilità del mondo della comunicazione dell'età moderna. Attraverso l'analisi delle reti di relazioni, ad esempio, Brendan Dooley ha recentemente cercato di definire un concetto importante nella storia delle notizie, cioè quello di contemporaneità: “the perception, shared by a number of human beings, of experiencing a particular event at more or less the same time”³¹. Nella prima età moderna questa percezione comune riuniva gli individui in “comunità immaginate”³², unite dalla consapevolezza condivisa di vivere lo stesso presente. All'interno del progetto *News Networks in Early Modern Europe*, inoltre, è stata adottata la metafora della rete per analizzare i flussi di notizie, le loro connessioni transnazionali, ma anche solo un *corpus* di documenti o la trasmissione del racconto di un singolo evento dal luogo originario alle molte destinazioni finali. Questo approccio ha permesso di focalizzare l'attenzione sulle città come *entrepôts*, tra le quali le informazioni si muovono, vengono raccolte e si trasformano³³.

Fatte salve le ovvie e irriducibili diversità tra la “società dell'informazione” odierna e quella della prima età moderna, l'articolazione tra gli spazi fisici e gli spazi comunicativi dei flussi di notizie non può non far pensare al concetto di “spazio dei flussi” teorizzato dal sociologo Manuel Castells³⁴. Una nozione teorica elaborata per descrivere la circolazione delle pratiche sociali e delle informazioni nell'età digitale, in cui le industrie simultaneamente concentrano le loro attività e le decentrano grazie ai sistemi di comunicazione elettronici. Tale astrazione potrebbe essere storicizzata e applicata anche ai *networks* e ai flussi delle notizie nell'Europa preindustriale, un sistema in cui la dimensione internazionale o globale delle reti interagiva con quella locale di ciascuna cultura, dando vita ad una molteplicità di sfere dell'informazione.

Neuen Welt. Amerika im Kommunikationsnetz des habsburgischen Imperium (1493-1598), Philipp von Zabern, Mainz 2000.

³¹ Cfr. B. Dooley, *Introduction*, in *The Dissemination of News* cit., pp. 1-19.

³² B. Anderson, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London-New York 1982.

³³ J. Raymond, *News Networks: Putting the 'News' and 'Networks' Back in*, in *News Networks* cit.

³⁴ Cfr. M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio, Venezia 2004; Id., *L'età dell'informazione: economia, società, cultura*, Università Bocconi, Milano 2004. Sull'origine socio-economica di questo concetto cfr. Id., *The Informational City Economic Restructuring and Urban Development*, Blackwell, Oxford-Cambridge MA 1989.

Oltre che le suggestioni teoriche provenienti dagli scienziati sociali e dai *media studies*³⁵, nel futuro prossimo della storia dell'informazione non potranno essere ignorate le numerose sfide, analitiche e metodologiche, imposte dalla dimensione globale della ricerca storica. Se, come osservato all'inizio di questo contributo, il titolo del libro di Pettegree ne travisa parzialmente il contenuto, non meno fuorviante è il sottotitolo, che allude alle modalità attraverso cui "il mondo arrivò a conoscere sé stesso". Anziché una storia globale, quella raccontata rimane una storia eurocentrica, perché incentrata sulla nascita del giornale, un prodotto culturale europeo (anche nelle sue derivazioni nelle colonie americane). Quasi del tutto esclusa, infatti, è gran parte della letteratura che ha recentemente iniziato a inserire i fenomeni di circolazione delle notizie in una prospettiva geograficamente più ampia. Orizzonti più vasti, come quelli mediterranei, sono stati esplorati attraverso il prisma di Venezia come centro d'informazione e di comunicazione³⁶; altri studi hanno messo in luce la circolazione di notizie da e verso contesti meno familiari agli storici occidentali, come la Russia di Pietro il Grande, ad esempio³⁷; mentre altri ancora, attraverso l'analisi dei flussi d'informazioni, idee e opinioni, hanno messo in dubbio le stesse categorie geografiche tradizionali della prima età moderna³⁸.

Un approccio che si estenda oltre i confini dell'Europa consentirebbe inoltre di relativizzare ulteriormente molti pregiudizi interpretativi eurocentrici: tra cui l'idea della stampa come fattore distintivo della modernità. La chiusura del mondo arabo e musulmano nei confronti dell'universo tipografico – un rifiuto in vigore fino al XVIII secolo³⁹-, infatti, ha fatto sì che gli studi sulla circolazione delle informazioni nell'impero Ottomano debbano necessariamente focalizzarsi su altri mezzi di

³⁵ Al (non sempre agevole) dialogo e all'interazione tra studiosi dei media e storici dell'età moderna sono state dedicate molte delle sessioni del convegno internazionale ECREA, *Bridges and Boundaries: Theories, Concepts and Sources in Communication History*, tenutosi a Venezia nel settembre 2015: <https://ecreahistoryvenice2015.wordpress.com/>.

³⁶ E. Dursteler, *Power and Information: The Venetian Postal System in the Early Modern Eastern Mediterranean*, in *From Florence to the Mediterranean and Beyond: Essays in Honour of Anthony Molho*, a cura di D. Curto - E. Dursteler - J. Kirshner - F. Trivellato, Olschki, Firenze 2009, pp. 601-623; J. Petitjean, *L'intelligence des choses. Une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVI^e-XVII^e siècles)*, École Française de Rome, Roma 2013; G. Christ, *Beyond the Network - Connectors of Networks: Venetian Agents in Cairo and Venetian News Management*, a cura di G. Christ, *Everything is on the Move: The Mamluk Empire as a Node in (Trans-)Regional Networks*, Bonn U. P., Bonn 2014, pp. 27-59.

³⁷ *From Mutual Observation to Propaganda War: Premodern Revolts in Their Transnational Representations*, a cura di M. Griesse, Columbia U. P., New York 2014.

³⁸ G. Sood, *Circulation and Exchange in Islamic Eurasia: A Regional Approach to the Early Modern World*, in «Past and Present», 212, 2011, pp. 113-162.

³⁹ D. Sajdi, *Print and Its Discontents: A Case for Pre-Print Journalism and Other Sundry Print Matters*, in «The Translator», 15, 2009, pp.105-138.

comunicazione⁴⁰. E non è forse un caso che proprio l'impero Ottomano, che tanto fascino, curiosità, interesse e timore esercitò nell'immaginario collettivo europeo, abbia una parte marginale nel racconto di Pettegree di come il "mondo arrivò a conoscersi".

Sia una riduzione di scala ad una dimensione urbana sia l'aumento nella direzione di una prospettiva globale, rivelano dunque i limiti di un approccio pan-europeo alla storia dell'informazione, una prospettiva uniformante che nasconde forme divergenti di circolazione delle notizie in diversi contesti sociali e geografici.

5. *Le notizie in un sistema multimediale*

Che cosa definisce una notizia nella prima età moderna? Le notizie sono indubbiamente una categoria difficile da storicizzare e, come spesso accade, le definizioni o le tipologie analitiche contemporanee non sono applicabili all'epoca moderna e possono anzi risultare fuorvianti. Negli ultimi anni, dunque, è stata abbandonata una concezione positivista, basata su elementi bibliografici o tipografici e corredata da una serie di criteri definitivi -come la sua novità o l'attendibilità, ad esempio-, in favore di una nuova e più ampia fenomenologia della notizia.

Come ha scritto Robert Darnton, "le notizie non sono cose accadute [...] bensì racconti su cose accadute"⁴¹. Racconti che confondono spesso il vero e il falso, la realtà e la finzione. Narrazioni talvolta fantasiose, spesso esagerate, raramente attendibili che dominano la stampa di largo consumo europea della prima età moderna. Una produzione precedentemente trascurata nelle storie dell'informazione tradizionali, concentrate sulle notizie politiche e 'reali' degli avvisi, delle gazzette, delle relazioni o dei *corantos*, ma ora ampiamente utilizzata dagli storici della comunicazione.

La crescente attenzione alla dimensione linguistica, narrativa e retorica delle notizie ha determinato un ruolo importante anche degli studiosi della letteratura o della poesia dell'età moderna nell'analisi delle forme letterarie come fonti d'informazione a tutti gli effetti, ma con una loro specificità di linguaggio. Anche nella sintesi di

⁴⁰ Cfr. J.-P. A. Ghobrial, *The Whispers of Cities* cit.

⁴¹ R. Darnton, *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Adelphi, Milano 2007, p. 41.

Pettegree, come in altri lavori recenti di storia dell'informazione⁴², viene fatta luce sull'abbondante circolazione delle notizie attraverso versi e canzoni. In quest'ottica, una maggiore attenzione è stata prestata alla distinzione tra prosa e poesia e alla funzione di quest'ultima nel processo di memorizzazione e circolazione⁴³, con le conseguenti implicazioni anche sulla tipologia di pubblico e dei destinatari⁴⁴. Le narrazioni degli eventi in versi, infatti, coadiuvate da una dimensione performativa e dalla musica, intendono provocare un responso emotivo nell'audience e trasmettere un insegnamento moraleggiante. Rispetto alle notizie in prosa, esse hanno una loro peculiarità anche in termini di contenuto e spesso sono vettori di informazioni su crimini efferati, eventi miracolosi, avvenimenti straordinari o catastrofici, dando vita alla nascita di fenomeni all'apparenza moderni come il sensazionalismo⁴⁵.

Come accennato in precedenza, l'ampliamento della categoria di notizia è il prodotto di un cambio di paradigma nell'ambito della storia della comunicazione. Ormai da tempo, infatti, gli storici hanno messo in risalto la persistenza del manoscritto e della trasmissione orale delle notizie ben addentro la cosiddetta «galassia Gutenberg»⁴⁶.

È stato ampiamente documentato non solo come l'avvento della stampa non abbia determinato l'eclissi improvvisa del manoscritto⁴⁷, ma anche come la vitalità dell'informazione manoscritta prosegua almeno fino alle soglie della rivoluzione francese⁴⁸. I racconti trasmessi in forma manoscritta da reportisti e novellari garantivano un'informazione meno controllata e più riservata, spesso più accurata e

⁴² Sulle notizie in versi, cfr. Ettinghausen, *How the Press Begun* cit., pp. 33-36; Pettegree, *L'invenzione delle notizie* cit., pp.152-162.

⁴³ Utili indicazioni in proposito erano quelle fornite da Lauro Martines nei suoi lavori basati sulle fonti poetiche, cfr. Id., *Strong Words. Writing and Social Strain in the Italian Renaissance*, John Hopkins U.P., Baltimore 2001.

⁴⁴ Alcuni esempi in questa direzione: M. Rospoche, *Songs of War. Historical and Literary Narratives of the «Horrendous Italian Wars» (1494-1559)*, in *Narrating War. Early Modern and Contemporary Perspectives*, a cura di M. Mondini - M. Rospoche, il Mulino-Duncker & Humblot, Bologna-Berlin 2013, pp. 79-98; U. McIlvenna, *When The News Was Sung: Ballads as News Media in Early Modern Europe*, in «Media History», 41, 2016 (in corso di pubblicazione).

⁴⁵ J. Wiltenburg, *Crime and Culture in Early Modern Germany*, Virginia U.P., Charlottesville 2013; l'argomento è sostenuto in maniera più incisiva in ead., *True Crime: The Origins of Modern Sensationalism*, in «American Historical Review», 109, 2004, pp. 1377-1404.

⁴⁶ Cfr. S. Landi, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 49-53.

⁴⁷ D. McKitterick, *Print, Manuscript and the Search for Order, 1450-1830*, Cambridge U.P., Cambridge 2003; *The Uses of Script and Print, 1300-1700*, a cura di J. Crick - A. Walsham, Cambridge U.P., Cambridge 2004; B. Richardson, *Manuscript Culture in Renaissance Italy*, Cambridge U.P., Cambridge 2009; *Scribal Culture in Italy, 1450-1700*, a cura di F. De Vivo - B. Richardson, numero monografico di «Italian Studies», 66, 2011.

⁴⁸ Infelise, *Prima dei giornali* cit.

aggiornata, sicuramente più elitaria e meno ‘pubblica’ rispetto ad altri mezzi di comunicazione.

Le notizie non viaggiavano ovviamente solo con la scrittura. Nella fenomenologia delle notizie della prima età moderna, quindi, trovano ampio spazio anche quelle che circolavano grazie alla comunicazione orale. Negli ultimi decenni, l’analisi della “presenza della voce” e della dimensione orale della comunicazione nelle società d’antico regime è divenuto uno dei campi di ricerca più frequentati⁴⁹. Un approccio che ha valicato i confini del campo letterario o culturale e si è esteso anche alla storia sociale e politica⁵⁰. Una prospettiva che era già stata adottata, ad esempio, per l’Inghilterra della prima età moderna⁵¹ e che però ha acquisito negli ultimi anni un definitivo riconoscimento storiografico. Si tratta di un’oralità intesa non come un semplice corollario rispetto alla cultura scritta, come ha osservato recentemente Ottavia Niccoli: nella prima modernità, infatti, “l’oralità non è dunque il segnale di una cultura ‘popolare’ nettamente separata da una cultura ‘alta’ o ‘dotta’; è un tramite della comunicazione che ha la caratteristica di collegare fra loro livelli culturali e sociali diversi, spesso in connubio dinamico con la parola scritta”⁵².

Nell’ottica di questo dinamismo, e come riflesso di una società mediatica, quella attuale, dominata da forme di comunicazione sempre più ibride, gli storici hanno analizzato in maniera complessiva il fenomeno della circolazione delle notizie nella prima età moderna. Secondo questa prospettiva sistemica, volta ad indagare la rete di relazioni instaurate fra i mezzi di comunicazione e la realtà sociale, era organizzata

⁴⁹ In seguito alla ricezione degli studi di Ong e Zumthor: P. Zumthor, *La presenza della voce: introduzione alla poesia orale*, il Mulino, Bologna 1984; W. J. Ong, *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*. Routledge, London-New York 2002 (ed. orig. 1982). Per un quadro storiografico su questi temi, cfr. S. Dall’Aglione – M. Rospoche, *Introduction*, in *Voices and Text in Early Modern Italian Society: Orality and Writing*, a cura di S. Dall’Aglione - B. Richardson – M. Rospoche, Routledge, London-New York 2016 (in corso di pubblicazione).

⁵⁰ R.W. Scribner, *Mündliche Kommunikation und Strategien der Macht in Deutschland am Anfang des 16. Jahrhunderts*, in *Kommunikation und Alltag im Spätmittelalter und in der frühen Neuzeit*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1992, pp. 183-197; E. Horodowich, *Language and Statecraft in Early Modern Venice*, Cambridge U.P., Cambridge 2008; J. Dumolyn - J. Haemers, ‘*A Bad Chicken was Brooding*’: *Subversive Speech in Late Medieval Flanders*, in «Past and Present», 214, 2012, pp. 45-86; *Speech and Oral Culture in the Early Modern Europe and Beyond*, a cura di E. Horodowich, numero monografico di «The Journal of Early Modern History», 16, 2012; D. Hopkin, *Voices of the People in Nineteenth-Century France*, Cambridge U.P., Cambridge 2012; *Spoken Word and Social Practice. Orality in Europe (1400-1700)*, a cura di T. Cohen - L. Twomey, Brill, Boston-Leiden 2015.

⁵¹ A. Fox, *Rumor, News and Popular Political Opinion in Elizabethan and Early Stuart England*, in «Historical Journal», 40, 1997, pp. 597-620.

⁵² O. Niccoli, *Cultura popolare: un relitto abbandonato?*, in «Studi Storici», 56, 2015, pp. 997-1010 (p. 1008).

una fortunata sintesi -*Storia sociale dei Media: da Gutenberg a Internet*- pubblicata ormai un decennio fa da Peter Burke e Asa Briggs⁵³.

Invece che focalizzare l'attenzione sui singoli vettori di trasmissione delle informazioni e anziché insistere sulla dicotomia stampa/manoscritto, oppure scrittura/oralità, si analizzano pertanto gli aspetti di interazione e le intersezioni tra i processi comunicativi, tra vecchi e nuovi media⁵⁴. La società urbana della prima età moderna –che si tratti della Venezia del Cinquecento, di Londra o Anversa nel Seicento, oppure della Parigi rivoluzionaria- appare come una realtà multimediale, all'interno della quale si colloca il sistema informativo della prima modernità e in cui interagiscono strumenti comunicativi diversi⁵⁵.

I processi comunicativi che caratterizzano il sistema dell'informazione della prima età moderna sono inoltre caratterizzati da un elevato tasso d'intermedialità⁵⁶, un concetto che considera la pluralità dei mezzi di comunicazione, la loro coesistenza e interdipendenza, gli intrecci e le sovrapposizioni di azioni, immagini, suoni e parole. Quest'ultima appare una delle prospettive di ricerca più innovative degli ultimi anni, perché supera la semplice constatazione della compresenza di media diversi, ed inizia ad essere impiegata con profitto 'sul campo' dagli storici modernisti⁵⁷.

6. Una narrazione ambigua

⁵³ A. Briggs – P. Burke, *Storia sociale dei Media: da Gutenberg a Internet*, il Mulino, Bologna 2010 (ed. orig. *A Social History of the Media. From Gutenberg to the Internet*, Polity, Cambridge 2005).

⁵⁴ O. Niccoli, *Manoscritti, oralità, stampe popolari: viaggi dei testi profetici nell'Italia del Rinascimento*, in «Italian Studies», 66, 2011, 2, pp. 177-192; A.F. Marotti - M.D. Bristol, *Print, Manuscript, and Performance. The Changing Relations of the Media in Early Modern England*, Ohio U.P., Columbus 2000; *Interactions Between Orality and Writing in Early Modern Italian Culture*, a cura di L. Degl'Innocenti - B. Richardson - C. Sbordoni, Routledge, London - New York 2016; *Voices and Texts* cit.

⁵⁵ Sull'interazione di processi comunicativi nella prima modernità, in vari contesti europei: R. Darnton, *R. Darnton, An Early Information Society: News and the Media in Eighteenth-Century Paris*, in «American Historical Review», 105, 2000, pp. 1-35; Id., *Poetry and the Police: Communication Networks in Eighteenth-Century Paris*, Harvard U. P., Cambridge MA 2010; A. Fox, *Oral and Literate Culture in England, 1500-1700*, Clarendon Press, Oxford 2000; F. Bouza, *Communication, Knowledge, and Memory in Early Modern Spain*, Pennsylvania U.P., Philadelphia 2004; R. Schlögl, *Politik, beobachten Öffentlichkeit und Medien in der Frühen Neuzeit*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 25, 2008, pp. 581-616; D. Bellingradt, *Flugpublizistik und Öffentlichkeit um 1700. Dynamiken, Akteure und Strukturen im urbanen Raum des Alten Reiches*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2011. Si vedano anche gli esiti del progetto di ricerca ERC "Oral Culture, Manuscript and Print in Early Modern Italy, 1450-1700": <http://arts.leeds.ac.uk/italianvoices/>

⁵⁶ K. Bruhn Jensen, 'Intermediality', in *International Encyclopedia of Communication*, a cura di W. Donsbach, Blackwell, Oxford 2008, pp. 2385-2387.

⁵⁷ Soprattutto nell'ambito della storiografia tedesca: B. Emich, *Bildlichkeit und Intermedialität in der Frühen Neuzeit: Eine interdisziplinäre Spurensuche*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 35, 2008, pp. 31-56; *Intermedialität des frühneuzeitlichen Flugblatts in der Frühen Neuzeit*, a cura di A. Messerli - M. Schilling, Hirzel, Stuttgart 2015.

Alla luce di questo quadro di riferimento, si può affermare che *L'invenzione delle notizie* offra un utile bilancio di quelle che sono le acquisizioni consolidate della storiografia contemporanea, ma non sviluppi appieno molte delle intuizioni e delle suggestioni interpretative che questi stessi studi hanno messo in evidenza. Il compito non è certo agevole, trattandosi di un ambito di ricerca in costante aggiornamento, rimane tuttavia l'impressione di un libro incompiuto, ancora in bilico tra il passato prossimo e il presente storiografico.

Nella sua ricostruzione Pettegree distingue tre livelli nella cultura delle notizie nell'età moderna, corrispondenti ai tre principali mezzi di comunicazione: la stampa, il manoscritto e l'oralità. Questi strumenti, a loro volta, non sono blocchi monolitici, ma vi sono differenze tra le varie forme di manoscritto (avvisi, corrispondenza privata, lettere ufficiali), di testi stampa (bandi, gazzette, canzoni, libelli, pamphlets), di comunicazioni verbali (ballate, gossip, proclami, relazioni, sermoni). Nonostante questa presa d'atto, tuttavia, l'impostazione di Pettegree rimane piuttosto tradizionale: manca infatti una visione organica e d'insieme dei media come un 'sistema'. Permane, nella stessa architettura dell'opera, una divisione e trattazione settoriale di ciascun medium comunicativo. Malgrado gli annunci, insomma, i media non interagiscono mai realmente all'interno di questo universo comunicativo.

Inoltre, è la stampa ad assumere un ruolo centrale nell'analisi dello sviluppo della pubblica informazione proposto in queste pagine. Un predominio comprensibile, dal momento che l'autore è il coordinatore di quello che dovrebbe essere il maggiore catalogo integrato della produzione tipografica europea della prima età moderna⁵⁸. Tuttavia, l'esito è una narrazione ambigua. Per alcune centinaia di pagine, infatti, ci viene raccontato l'avvento del giornale moderno in diversi contesti geografici dell'Europa settentrionale, il modellarsi delle sue forme e delle sue funzioni, sino al suo pieno riconoscimento come strumento attivo di partecipazione politica. La conclusione, però, è una sorta di anticlimax. Nonostante più di metà del libro sia dedicato all'ascesa di Mercurio e all'affermazione della stampa periodica, Pettegree conclude che fino alla rivoluzione francese (e anche oltre), malgrado la proliferazione dei giornali, i cittadini europei "potevano comunque ottenere gratuitamente tutte le

⁵⁸ Lo Universal Short Title Catalogue (<http://ustc.ac.uk/index.php#>) dovrebbe comprendere tutti i titoli pubblicati in Europa dall'invenzione della stampa sino al 1600. Recentemente ne è stata annunciata l'estensione sino al 1650.

notizie che volevano” e “gran parte delle notizie, e ancor più la loro interpretazione e analisi, dipendevano pertanto dalla trasmissione orale”⁵⁹.

Non è la sola ambiguità che caratterizza questo libro. Unico tra gli autori viventi a comparire nel corpo del testo è Jürgen Habermas⁶⁰. Il riferimento è alla sua tesi sulla nascita della sfera pubblica, uno dei lavori più influenti sulla storia dell’informazione degli ultimi decenni⁶¹, proprio per l’enfasi sulla stampa periodica come strumento di affermazione dell’opinione pubblica borghese e razionale. Una teoria che Pettegree definisce inadeguata, in accordo con la storiografia degli ultimi decenni. Tuttavia, nonostante la critica al modello habermasiano, l’analisi sostanzialmente ne rinforza l’assunto e ne adotta la prospettiva. Nel solco di Habermas, viene rimarcata l’importanza dell’informazione come strumento che muove gli individui all’azione politica e sociale, facendo coincidere l’affermazione della stampa periodica tra un pubblico borghese e “un ceto elitario formato da professionisti” con l’avvento di forme di politica partecipativa nel corso del Settecento⁶². D’altro canto, secondo Pettegree, l’ampio pubblico popolare delle notizie dei secoli precedenti sarebbe stato privo di una qualsiasi forma di *agency* nell’arena politica.

Infine, sebbene ci vengano ricordati i tentativi di manipolazione e la censura operata dalle autorità statali sin dalle origini, la narrazione pare orientata verso la ricostruzione di un paradigma modernizzante, secondo il quale la stampa avrebbe avuto un potere emancipatorio e democratizzante nella circolazione di idee e opinioni: aleggiano il mito e la retorica della libertà d’informazione (e quanto problematiche possano risultare tali nozioni ce lo ricorda non solo la storiografia recente, ma anche la cronaca contemporanea).

In conclusione, nonostante i dubbi sull’interpretazione complessiva e gli elementi contraddittori, bisogna tuttavia riconoscere che, anziché ricercare facili e anacronistiche analogie con il presente, Andrew Pettegree ricostruisce un passato più complesso di quanto si possa immaginare. Ci invita a riflettere sulle trasformazioni odierne della sfera di dibattito pubblico, in un’epoca dominata dall’avvento delle nuove tecnologie comunicative dei *social media* e in cui si sta celebrando il (lungo) *requiem* dell’informazione a stampa. Un presente in cui tutte le notizie ci giungono

⁵⁹ Pettegree, *L’invenzione delle notizie* cit., pp. 427 e 443.

⁶⁰ Ivi, p. 284.

⁶¹ Assieme al saggio di Benedict Anderson che ha messo in luce il ruolo della stampa nello sviluppo di una coscienza nazionale, del nazionalismo e anche dell’incipiente affermazione del capitalismo; Anderson, *Imagined Communities* cit.

⁶² Pettegree, *L’invenzione delle notizie* cit., p. 331.

ormai in tempo reale e in cui il mondo dell'informazione è piegato alla ricerca ossessiva dell'attualità più sfrenata, un'urgenza che ha spinto anche gli storici modernisti ad interrogarsi sulle origini di fenomeni come l'invenzione della contemporaneità o dell'attualità⁶³.

L'era digitale ha introdotto una nuova sociabilità, nuovi tempi e modi di comunicare, nuove modalità di trasmettere notizie che si sovrappongono a quelli preesistenti, senza tuttavia cancellarli. Nel mondo della comunicazione e dell'informazione odierno stiamo dunque assistendo a un mutamento di cui è difficile determinare gli esiti, ma in cui sono presenti persistenze e rotture. Sarebbe un anacronismo attualizzante paragonare i cambiamenti del mondo contemporaneo con quelli delle società del passato; tuttavia, l'analisi delle forme della società multimediale della prima età moderna può aiutarci a comprendere il cambiamento che stiamo attraversando nel XXI secolo. E' questa forse l'indicazione più utile che ci viene da queste pagine.

⁶³ Su questo tema cfr. Petitjean, *L'intelligence des choses* cit.; *The Dissemination of News* cit.